

Domenica 20/6/2021 Santa Messa per la Fraternità OFS di Sabbioncello

XII Domenica del Tempo Ordinario / B (20/6/2021)

(Giobbe 38,1.8-11; dal Salmo 106/107; Seconda Corinzi 5,14-17; Marco 4,35-41)

Il cardinal Michele Pellegrino, all'inizio di una sua omelia sulle letture di questa domenica, racconta: «Era il 13 giugno 1940, poche ore dopo che erano state sganciate su Torino le prime bombe provocando vittime e distruzioni. Quel mattino, alla stazione di Porta Nuova i treni erano presi d'assalto da una folla che cercava solo di scappare, in un caos indescrivibile. Nell'atrio una donna dai capelli scarmigliati, gli occhi stravolti, mi affrontò gridando: "Reverendo, come può Dio permettere queste cose, se c'è?" (cosa avrà detto quella poveretta fino al 25 aprile 1945?)».

Nella sua omelia il cardinal Pellegrino dice che la migliore risposta che si poteva dare alla domanda di quella donna è la frase di Gesù che abbiamo appena ascoltato, rivolta ai discepoli: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).

Ma che cosa significa aver fede in Gesù? Secondo quanto ci dicono queste letture, significa, essenzialmente, credere due cose.

Primo, aver fede in Gesù significa credere che Gesù è onnipotente, quindi è Dio stesso: «Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu una grande bonaccia» (Mc 4,39). I discepoli sapevano bene che nessun uomo come loro avrebbe potuto compiere un simile prodigio.

Secondo, aver fede in Gesù significa credere che Gesù è buono e ci ama. Ce lo dice anche questo episodio. Ma ce lo dice soprattutto san Paolo nella seconda lettura, in cui Paolo ricorda ai Corinzi che Gesù «è morto per tutti» (2Cor 5,14).

Ma non ci si può fermare qui. Nella **seconda lettura** san Paolo dice anche che se Gesù è morto per tutti per amore, noi non abbiamo più il diritto di vivere soltanto per noi stessi, ma dobbiamo vivere per lui (cf. 2Cor 5,15) e per gli altri. Infatti di fronte a ogni persona dovremmo dire: «È una persona per la quale Gesù è morto e alla quale offre una vita nuova» (cf. 2Cor 5,16).

Quindi credere che Gesù ci ama vuol dire non solo credere che Gesù è morto per noi, ma anche vivere (impegnarci a vivere) per lui e per i fratelli.

Ecco la fede che dobbiamo avere per vincere ogni timore (in particolare il timore di essere soli, il timore che il Signore dorma, cioè sia assente e indifferente ai nostri problemi) e per affrontare con successo tutte le "tempeste" della nostra vita e giungere «all'altra riva» (Mc 4,35), «al porto sospirato» (Sal 106/107,30), cioè a Dio.

In conclusione: d'ora in poi, tutte le volte che Dio ci sembra assente o indifferente ai nostri problemi e ai problemi del mondo, ricordiamoci di questo episodio e della domanda-rimprovero con cui Gesù ha risposto alla domanda-rimprovero degli apostoli. Questi gli hanno domandato: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (Mc 4,38). La risposta di Gesù è stata la contro-domanda: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).

La paura di essere soli ad affrontare le "tempeste" della vita dipende paradossalmente da noi stessi, dalla nostra poca fede.

Santa Teresa d'Avila diceva: «Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia».

E Simone Weil, intellettuale cristiana: «Perché dovrei preoccuparmi? Non tocca a me pensare a me, a me tocca pensare a Dio. È affare di Dio pensare a me».

Ricordo anche il primo segretario generale all'Onu, Dag Hammarskjöld, che ha chiuso il suo diario, poco prima di morire, con queste parole di fede piena, rivolte a Dio: «A ciò che è accaduto il mio grazie, a ciò che accadrà il mio sì».

Sono cristiani che riuscirono a vivere sereni, su barche squassate dalla tempesta. Pregavano come Gesù: «Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu» (cf. 26,42; Lc 22,42).